

**Addii** È morto a Lucca a 102 anni Arturo Paoli, una vita straordinaria in Italia e in America Latina. L'impegno nelle favelas: «La mia scelta è stata il sacerdozio, il resto è opera dello Spirito Santo»

# Il Fratello dei poverissimi

di **Alessandro Bedini**

**LUCCA** Le colline intorno a Lucca, specie in primavera, ricordano quanto la natura sia stata generosa con questa terra. San Martino in Vignale, è a pochi chilometri dalla città ma sembra appartenere a un altro mondo, fatto di cose semplici, genuine, schiette.

È qui, nella canonica del paesino dove da alcuni anni viveva, che è morto domenica notte fratel Arturo Paoli, 102 anni, una vita straordinaria fatta di scelte coraggiose, anticonformiste, al servizio dei poveri e per i poveri, proprio come la congregazione di cui aveva deciso di far parte, I Piccoli Fratelli del Vangelo, fondata da Charles de Foucauld. Per sua volontà le sue spoglie riposeranno proprio nel piccolo cimitero di San Martino in Vignale. Nell'annunciare la sua morte, l'Arcivescovo di Lucca, Italo Castellani, ha definito il Piccolo Fratello «un dono straordinario per la Chiesa». Arturo Paoli era nato a Lucca, alla quale è rimasto molto legato, il 30 novembre del 1912 e la sua ordinazione sacerdotale era giunta relativamente tardi, nel 1937. Quando ci siamo incontrati per un'intervista, un paio d'anni fa, mi aveva confidato che in effetti la sua vocazione si era manifestata in età matura «ma in fondo che significa tardi?», aveva aggiunto con un sorriso. La sua vita è stata una vera e propria avventura: il noviziato nel deserto di Algeria nel 1954,

dopo l'adesione ai Piccoli Fratelli del Vangelo e poi gli anni in America Latina, la condanna a morte in Argentina da parte del regime militare per poi rifugiarsi in Venezuela. Mentre gli ricordavo tutto questo, mi guardava con attenzione, i suoi assistenti mi avevano consigliato di parlare a voce alta perché non sentiva bene, la sua risposta fu invece prontissima: «La mia scelta è stata soltanto il sacerdozio, il resto è opera dello Spirito Santo e io mi sono limitato ad abbandonarmi, a obbedire». Il 18 gennaio scorso aveva incontrato Papa Francesco nella residenza di Santa Marta, a Roma, avevano parlato dell'America Latina, dei poveri delle favelas brasiliane, delle vecchie e nuove dittature, nessuno più di loro due era destinato a capirsi fino nel profondo. Durante la seconda Guerra mondiale aveva partecipato alla resistenza e salvato molti ebrei dalla persecuzione, per questo il suo nome, dal 1999, figura nel Giardino dei Giusti presso il museo Yad Vashem di Gerusalemme. Giusto tra le Nazioni, ma critico nei confronti della politica di Israele, si meravigliava molto che un popolo il quale ha patito la Shoah si comporti in modo così poco umano con i palestinesi. È stato definito uno dei padri della Teologia della Liberazione, lui però si schermiva, «ho detto e fatto ciò che ritenevo giusto e non credo di essere un caso unico». Critico verso certe gerarchie ecclesiastiche che a suo

dire avevano tradito lo spirito del Concilio Vaticano II, era stato invece in ottimi rapporti con Paolo VI che aveva conosciuto nel 1949 nel mondo dell'associazionismo cattolico. Ne era nata una sincera amicizia. Papa Montini lo aveva aiutato anche economicamente nel corso delle sue missioni in America Latina. Una volta gli aveva mandato un assegno, Don Arturo non ricordava esattamente dove, ma il Nunzio Apostolico lo aveva chiamato per consegnarglielo e pareva piuttosto contrariato; gli chiese chi fosse per ricevere un assegno dal Papa, «io risposi candidamente che ero un suo amico e che quei soldi servivano per la comunità». Scrittore infaticabile, si contano decine di pubblicazioni, nel 2005 è nato il Fondo di Documentazione Arturo Paoli per volontà della Fondazione Banca del Monte di Lucca, nel quale sono raccolti libri, articoli, filmati storici, trascrizioni di conferenze, oltre a materiali provenienti da archivi privati di amici e gruppi. Amico del premio Nobel per la pace Pérez Esquivel, che ogni tanto si tratteneva a San Martino in Vignale, la sua ultima fatica editoriale si intitola *La pazienza del nulla*. È il racconto della sua vita nel deserto algerino, dei pensieri e delle riflessioni che quell'esperienza gli hanno suggerito. «Non pensavo che i miei appun-

ti sparsi potessero diventare un libro — mi disse durante il nostro incontro — poi venne da me Luigi Zoja e mi convinse a scrivere queste pagine e così è nato questo volume». Ma il libro che più ha amato è *Camminando s'apre cammino*, dove Don Paoli richiama con forza i cristiani a riflettere sulla fondamentale importanza delle relazioni umane, ad essere attenti ai piccoli della terra che sono i più vicini a Gesù. Alcune pagine di *Camminando s'apre cammino* sono dedicate al ruolo e alla figura della donna, «credo che lei sia la cosa più bella del creato è lei che completa l'uomo, non viceversa». Spesso controcorrente, anche dentro la Chiesa, per alcuni un personaggio scomodo, per altri invece amato come insostituibile punto di riferimento. Fratel Arturo Paoli amava ripetere: «La mia identità l'hanno formata i poveri», proprio come Papa Francesco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La lettera

## UN GIUSTO CHE SALVÒ OTTOCENTO EBREI

Caro direttore, Fratel Arturo Paoli era un uomo straordinario, «instancabile persecutore di qualunque ingiustizia dovunque venga perpetrata». Da missionario ha portato negli angoli più dimenticati e sofferenti del mondo il suo messaggio di fede e solidarietà per il prossimo. È stato definito un profeta dei poveri, il prete delle favelas, degli operai, dei giovani e degli ebrei. Durante la Seconda Guerra Mondiale contribuì a salvare la vita ad oltre 800 ebrei, in fuga dai rastrellamenti dei nazi-fascisti

e dalla deportazione nei campi di concentramento. Con Giorgio Nissim, responsabile dell'organizzazione ebraica che assisteva i perseguitati, il Delasem, don Paoli e i suoi confratelli, con il sostegno dell'arcivescovo di Lucca, dettero rifugio a profughi e ricercati creando una rete di protezione agli ebrei. Insieme a Nissim avevano escogitato un metodo di riconoscimento molto originale e sicuro: Nissim inviava da don Paoli persone che mostravano mezza banconota da 5 lire, se il numero di serie combaciava con una delle mezze 5 lire che Nissim aveva lasciato in

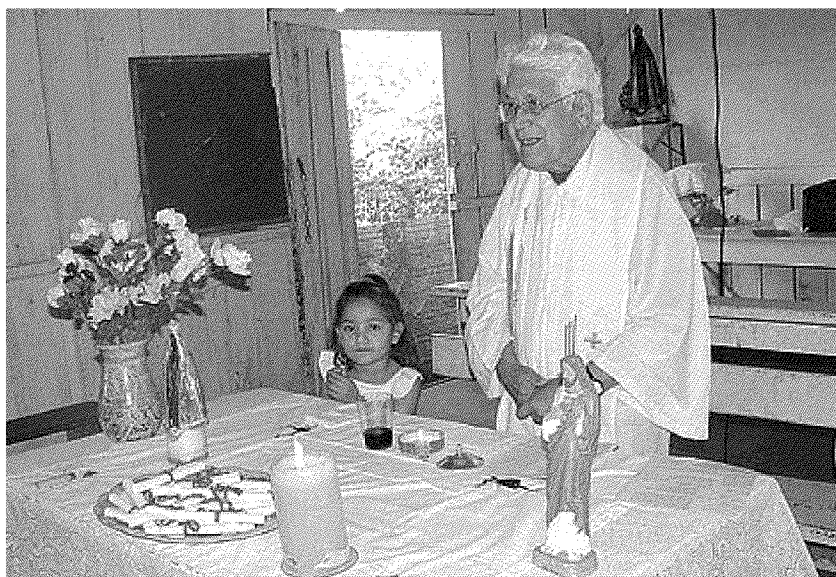
precedenza a don Paoli la persona era in pericolo e le veniva dato aiuto. Antifascista nel profondo, negli anni '70 condannato a morte dal regime argentino fugge in Brasile. Teologo di riferimento per il clero sudamericano (non è un caso che Papa Francesco abbia voluto incontrarlo a Santa Marta, i due erano legati da una vera e lunga amicizia), Fratel Arturo lo possiamo definire un predicatore di una chiesa «nata dalle mani callose di Gesù». Nel 1999 il riconoscimento dello Yad Vashem di «Giusto tra le Nazioni». Il suo nome era stato segnalato da Zvi Yacov

Gerstel, sopravvissuto perché nascosto da don Paoli nella casa degli Oblati. E quel nome, Arturo Paoli, è oggi scritto nel muro del memoriale della Shoah a Gerusalemme e dal 2006 medaglia d'oro al valor civile. Insomma un personaggio storico unico e semplice, perché come amava ripetere: «Bisogna evitare di amare eccessivamente il proprio io. È la malattia peggiore».

**Alfredo De Girolamo  
e Enrico Catassi**

*Autori de*  
[www.ilmedioriente.it](http://www.ilmedioriente.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



● Fratel Arturo Paoli, nato a Lucca nel 1912 e scomparso a 102 anni, è noto per il suo impegno religioso e sociale per e con i poveri, in Italia e in America Latina dove ha trascorso 45 anni (Argentina, Venezuela, Brasile) prima di tornare nella sua Lucca, a San Martino in Vignale.

● La celebrazione eucaristica con il rito di esequie si terrà domani alle ore 18 nella cattedrale di Lucca. Sarà sepolto nel piccolo cimitero di San Martino in Vignale.

### In pillole



Fratel Arturo Paoli in una foto scattata durante le sue missioni in America Latina; a destra in Sardegna nel '57 dove fondò una Nuova Fraternità in solidarietà con i lavoratori della miniera